

Sous la direction de Dany Sandron

# *Le Passé dans la ville*



**FORMA URBIS**



**FORMA URBIS**

Collection internationale d'histoire urbaine et des territoires  
*International series of urban and territorial history*

*Comité scientifique*

ALDO CASAMENTO, Università di Palermo  
WINFRIED NERDINGER, Technische Universität München  
WALTER ROSSA, Universidade de Coimbra  
DANY SANDRON, Université Paris-Srbonne  
MARIO SCHWARZ, Universität Wien  
AMADEO SERRA DESFILIS, Universitat de València

SECTION FRANÇAISE

*Directeur scientifique*

DANY SANDRON

*Éditeurs*

GUILLAUME BOULORD  
CATHERINE GROS

Sous la direction de Dany Sandron

**Le Passé dans la ville**  
**Emplois, identités et imaginaire**



Ouvrage publié avec le concours du Conseil académique de l'université Paris-Sorbonne,  
et le soutien du Centre André Chastel et du LabEx Écrire une histoire nouvelle de l'Europe (EHNE)

Les PUPS sont un service général de l'université Paris-Sorbonne.

© Presses de l'université Paris-Sorbonne, 2016

ISBN : 979-1-02310-539-1

Maquette et mise en page : Pups & Atelier Christian Millet

PUPS

Maison de la Recherche  
Université Paris-Sorbonne  
28, rue Serpente  
75006 Paris

tél. : (33)(0)1 53 10 57 60

fax : (33)(0)1 53 10 57 66

[pups@paris-sorbonne.fr](mailto:pups@paris-sorbonne.fr)

<<http://pups.paris-sorbonne.fr>>

## La misura urbanistica dell'antico nella Roma medicea

Guglielmo Villa

Il confronto con le testimonianze materiali del passato ha costituito un tratto peculiare delle vicende urbanistiche e architettoniche della Roma post-antica. Gli antichi *monumenta* costituivano, del resto, una presenza ineludibile per la loro consistenza, la loro magnificenza, la loro indiscussa autorevolezza sul piano costruttivo. Alcuni edifici erano andati rapidamente in rovina, ma molti avevano mantenuto a lungo la loro funzione ed altri erano stati presto metabolizzati attraverso forme di riuso più o meno qualificate, rimanendo componenti vitali della compagine cittadina<sup>1</sup>. A prescindere dalle condizioni di uso e di conservazione delle sue singole componenti, comunque, questo straordinario patrimonio aveva continuato ad avere nel suo complesso un ruolo preminente nel corso del medioevo, costituendo, al pari dei più insigni monumenti dell'antichità cristiana, un connotato qualificante del panorama urbano. Della sua rilevanza danno conto molte fonti letterarie di età medievale: dagli *itineraria* alto medievali, come quello dell'anonimo di Einsiedeln<sup>2</sup>, ai *Mirabilia Urbis Romae*<sup>3</sup>, fino alle suggestive pagine dedicate da Francesco Petrarca alla città eterna<sup>4</sup>. Si trattava di un dato che, al di là della necessità di sintesi imposta dalle annotazioni descrittive e delle licenze letterarie, doveva avere una sua solida consistenza visiva. Ancora nelle raffigurazioni quattrocentesche, infatti, l'immagine della città e, potremmo dire, la sua stessa identità appaiono riassunte nella sintetica descrizione grafica delle sue emergenze monumentali<sup>5</sup>.

A partire dalla prima metà del XV secolo, con l'affermazione di una nuova sensibilità di matrice umanistica le reliquie della città antica avevano attirato schiere sempre più folte di artisti e studiosi che, intenti a misurare e registrare i caratteri costruttivi e gli *ornamenta* degli antichi *aedificia*

avevano in qualche modo restituito loro uno specifico interesse culturale<sup>6</sup>. Le ricognizioni antiquarie avevano portato ad un progressivo approfondimento della loro conoscenza e al riconoscimento, più o meno corretto, di molte importanti parti dell'antica armatura urbana. Erano state gettate, così, le basi per una approccio di maggiore consapevolezza alla città antica e ai suoi rapporti con l'abitato contemporaneo. Una visione unitaria dello spazio costruito, nelle sue diverse componenti, sembra in realtà trasparire già dalla concezione della *Descriptio Urbis Romae*, che Leon Battista Alberti redige intorno alla metà del XV secolo<sup>7</sup>. Ma la raffinata esperienza albertiana era destinata a rimanere priva di immediate conseguenze, frenata nelle prospettive di sviluppo dalla oggettiva carenza di adeguati strumenti cognitivi e di interpretazione<sup>8</sup>.

Occorrerà giungere al principio del XVI secolo perché questi limiti possano essere superati e il dialogo con l'antico impostato alla scala urbana su basi nuove<sup>9</sup>. Gli inizi del pontificato di Leone X segnano in tal senso un passaggio particolarmente significativo. A testimoniare, al di là di alcune notevoli imprese architettoniche di programmatica ispirazione antiquaria e dei continui approfondimenti dedicati allo studio degli antichi edifici, è l'affermazione di una visione del tutto inedita della città antica e del suo rapporto con la realtà urbana contemporanea.

L'elezione di Giovanni de' Medici al soglio pontificio, nel 1513, apre per Roma, sotto molti aspetti, una fase di sostanziale rinnovamento, che non sarà interrotta dalla prematura scomparsa del Pontefice, nel 1521, ma si svolgerà nel segno di una marcata continuità di matrice medicea per quasi un ventennio. Si tratta di una continuità che, al di là di qualunque aspirazione ideale e di carattere dinastico, si sostanzia nella prosecuzione di imprese costruttive e, soprattutto, di programmi urbanistici. A garantirla, dopo la breve parentesi 'rigorista' aperta da Adriano VI, l'assunzione alla cattedra petrina di un altro membro della consorte fiorentina: il cardinale Giulio, cugino di Leone e suo fiduciario, che assume il nome di Clemente VII.

Le fonti contemporanee concordano nel riconoscere al pontificato leonino, o almeno alle sue fasi iniziali, un carattere di novità, dato soprattutto dalla programmatica cifra culturale umanistica e antiquaria, che nel riferimento alla Roma antica ha il suo naturale orizzonte, anche sul piano operativo. Esplicita la testimonianza di Paolo Giovio, biografo di Leone X, che nel clima culturale istaurato con l'elezione di Leone X coglie i tratti di una nuova

«età dell'oro», interpretando un'aspirazione che doveva essere ampiamente condivisa nella cerchia medicea<sup>10</sup>; quasi che il recupero di un più organico rapporto con la magnificenza della città antica potesse divenire lo strumento politico di riscatto della città contemporanea dalle tensioni in cui il pontificato del bellicoso Giulio II l'aveva precipitata<sup>11</sup>.

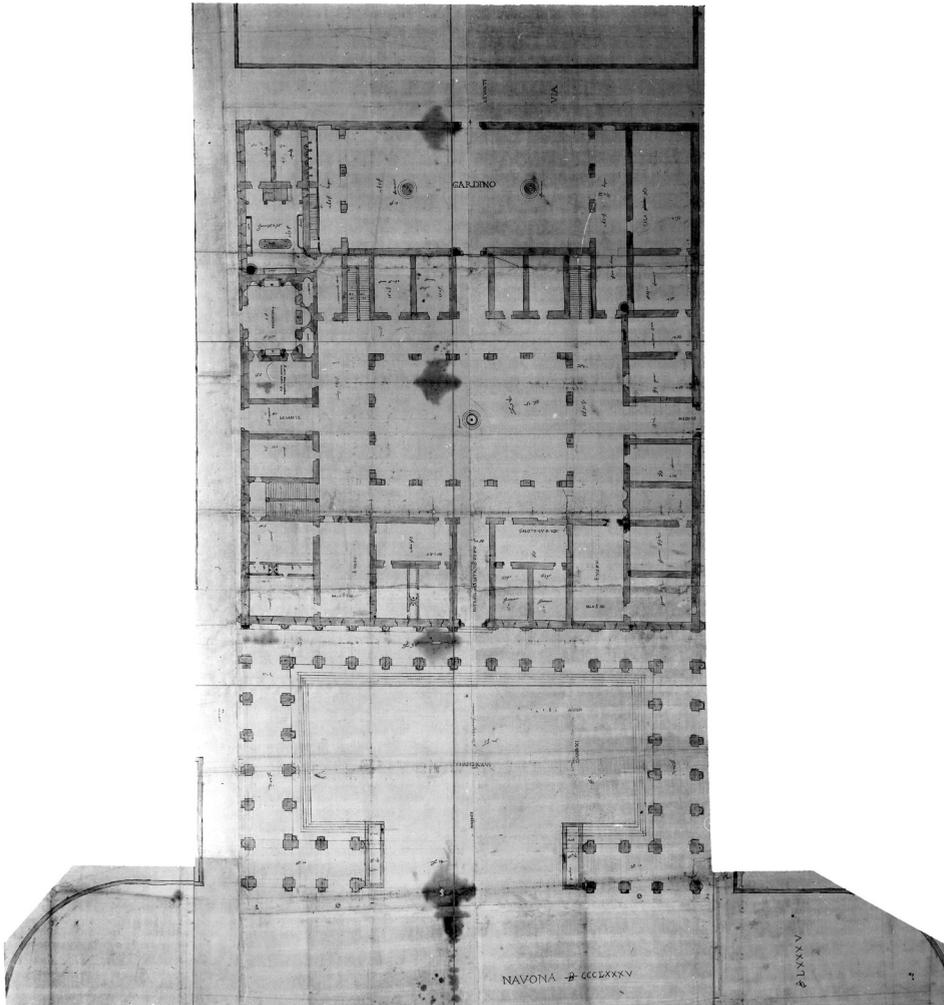
L'architettura e i programmi urbanistici costituiscono in questo quadro strumenti privilegiati per la loro capacità evocativa. La consapevolezza dell'apertura di un nuovo corso in tal senso orientato emerge con chiarezza già dalle memorie e dai resoconti della cerimonia con cui Leone X prende possesso della sua cattedra episcopale in Laterano, celebrata l'11 aprile del 1513. Del fastoso corteo pontificio Giovio dà una descrizione sommaria. Non manca, tuttavia di annotare, descrivendo gli apparati provvisori allestiti per l'occasione, come sulle strade più ampie fossero stati innalzati numerosi archi di trionfo decorati con statue e pitture che dovevano ricordare la magnificenza della Roma antica. Più ricca la testimonianza tramandataci da Giacomo Penni, medico fiorentino che si profonde in accurate descrizioni degli allestimenti che ornavano le strade dell'Urbe: magnifici archi di trionfo, soprattutto, collocati lungo il percorso della via *Papalis* e della via Florida; ma anche strutture più complesse. Tra questi, veri e propri edifici dotati di vestiboli e aule scanditi da colonne, dei quali l'autore sottolinea il richiamo alla «maniera degli antichi»<sup>12</sup>.

Un altro momento emblematico del clima culturale che si istaura con l'elezione di Leone X viene celebrato sulla piazza del Campidoglio il 13 e il 14 settembre dello stesso anno. Si tratta dei festeggiamenti per la concessione della cittadinanza romana a Giuliano de' Medici, fratello del nuovo pontefice, e a Lorenzo, suo nipote, che poi sarà Duca di Urbino<sup>13</sup>. Quello che emerge dai resoconti di quei giorni è il carattere marcatamente umanistico e antiquario dell'evento, che si traduce sia nell'allestimento della platea capitolina, che nella concezione di cerimonie, convivi, ludi, spettacoli teatrali, ospitati in una struttura lignea appositamente eretta ad opera dell'architetto fiorentino Pietro Rosselli<sup>14</sup>. Particolarmente significative sono proprio le testimonianze che riguardano il teatro effimero, descritto col ricorso ad enfatici riferimenti all'architettura degli antichi. Marcantonio Altieri, tra i curatori dei festeggiamenti, annota in proposito che «per modo e a tale perfezione che per universal giuditio e parere si testifica che dall'impero de' Romani fin al tempo d'oggi mai in loco da spettacoli fabbricato fusse che d'ornato,

gratia e misura a questo s'aguagliasse»<sup>15</sup>; mentre da parte sua Pietro Palliolo, anch'egli testimone diretto dell'evento, giunge a descrivere l'edificio come «il vero simulacro degli antichi palazzi che per gli imperatori et primati di Roma [...] furono edificati»<sup>16</sup>.

La nuova temperie medicea, di ispirazione antiquaria, non tarda a manifestarsi anche su un piano più propriamente architettonico, con iniziative riconducibili direttamente al Pontefice e al suo più ristretto *entourage* familiare. Ad interpretarne lo spirito è chiamato in prima battuta Giuliano da Sangallo che pochi mesi dopo l'assunzione di Leone X alla Cattedra petrina presenta al neo eletto Pontefice un progetto per la realizzazione di un grandioso palazzo, destinato forse a divenire residenza di Giuliano e Lorenzo de' Medici. Il progetto è documentato dal celebre foglio 7949 A del Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi, che sul verso reca l'oggetto del disegno e la sua data: «palazo del papa lione jnnavona dj roma 1<sup>o</sup> luglio 1531» (**fig. 1**). L'edificio doveva sorgere nella zona di S. Eustachio, in un sito in parte occupato dal palazzo costruito sul finire del secolo precedente da Sinulfo Montorio di Castell'Ottieri, nel quale l'allora cardinale Giovanni aveva fissato la propria dimora già dal 1503<sup>17</sup>. Era un'area particolarmente ricca di eminenti testimonianze dell'antichità. L'invaso dell'antico circo di Domiziano, i resti delle terme Alessandrine, il Pantheon, di poco discosto, costituivano elementi salienti del paesaggio in questa parte della città<sup>18</sup>. Cospicui frammenti di antichi *aedificia* caratterizzavano la sessa residenza cardinalizia di Giovanni de' Medici<sup>19</sup>, che Francesco Albertini nel suo *Opusculum* colloca significativamente “apud Alexandrinās et Neronianas thermas”<sup>20</sup>.

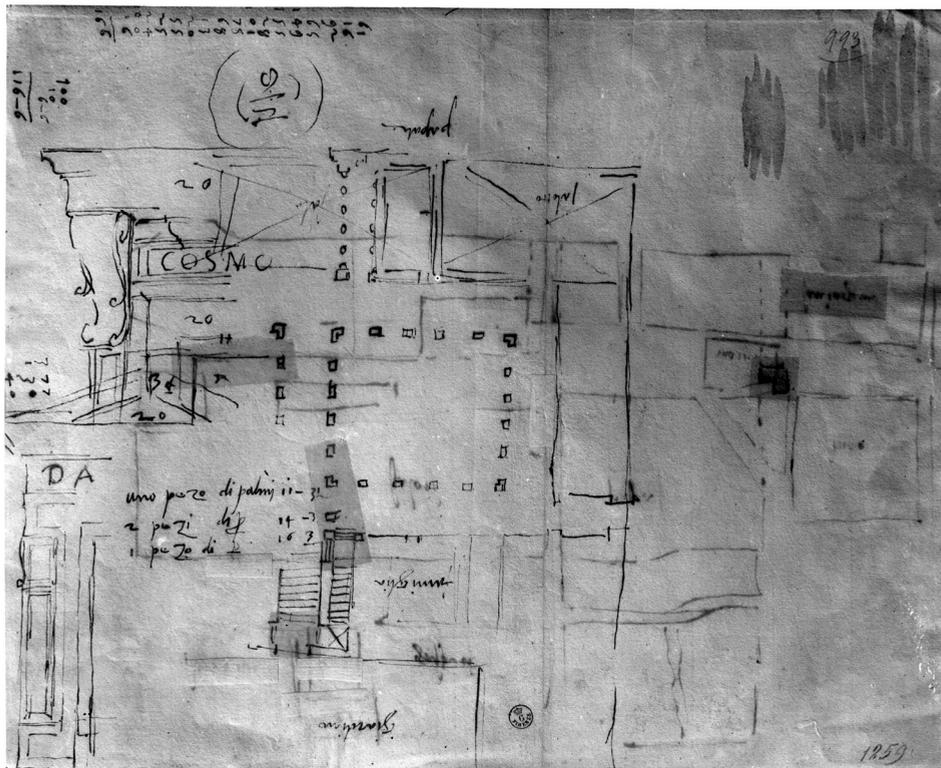
Giuliano da Sangallo raccoglie le suggestioni antiquarie che promanano dalle antiche vestigia in un progetto di grande ambizione, anche sul piano culturale. Rispetto al palazzo Quattrocentesco il suo disegno delinea un deciso salto di scala verso la dimensione urbana, interessando un'area compresa tra l'attuale via della Dogana Vecchia e Piazza Navona. In questo ambito l'architetto fiorentino propone di collocare un grande blocco quadrangolare, incentrato su un cortile porticato ed aperto verso est su un *ortus conclusus*. Sulla *Platea Agonalis* si sarebbe rivolto il principale affaccio del nuovo complesso, mediato da un fastoso spazio porticato. A colpire, al di là delle misure e del taglio monumentale dell'edificio, è soprattutto la sua nitida impronta antichizzante, che sarà mantenuta poi anche in un progetto di



1. Giuliano da Sangallo, Progetto per un palazzo medico su piazza Navona, Uffizi, Gabinetto Disegni e Stampe, 7949 Ar

dimensioni analoghe redatto dal nipote di Giuliano, Antonio da Sangallo il Giovane, probabilmente tra il 1514 e il 1515<sup>21</sup> (**fig. 2**).

Nella connessione tra il complesso palaziale e l'invaso dell'antico circo di Domiziano, in particolare, i progetti sangalleschi evocano, come è stato notato, uno schema proprio degli antichi *palatia* imperiali<sup>22</sup>. E' evidente, però, come il riferimento debba essere in questo caso portato ad un livello che travalica la dimensione architettonica. Nella sua configurazione planimetrica, infatti, l'impianto del palazzo appare del tutto ignaro delle antiche dimore imperiali,

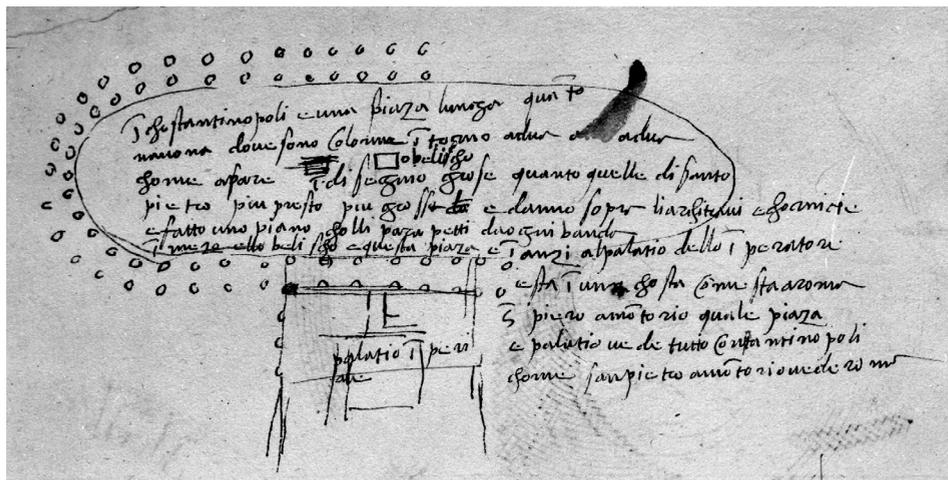


2. Antonio da Sangallo il Giovane, Schizzo per il palazzo Medici su piazza Navona, Uffizi, Gabinetto Disegni e Stampe, 1259 Av

ispirandosi piuttosto alla *lectio* vitruviana, nella canonica sequenza di vestibolo, atrio e viridario, interpretata con un carattere di notevole magnificenza, sia nella proposta di Giuliano che in quella di Antonio<sup>23</sup>. A questa scala, dunque, i possibili nessi con esempi antichi non sembrano andare oltre un registro analogico.

La prospettiva muta sostanzialmente ove si sposti lo sguardo sulle correlazioni tra l'edificio e lo spazio urbano, tra la mole del palazzo cioè e la *Platea Agonalis*. Ed è allora che il modello si rivela in tutta la sua immediata riconoscibilità. Il pensiero, ovviamente, corre in prima istanza al prototipo romano del Palatino<sup>24</sup>. La relazione del *Palatium* imperiale con l'invaso del Circo Massimo, del resto, era all'epoca ben nota<sup>25</sup>, anche se assai limitata doveva essere la conoscenza della reale configurazione del complesso imperiale.

Il quadro delle fonti sangallesche, tuttavia, sembra andare ben oltre i limiti delle mura aureliane. A indicare il riferimento a un orizzonte più ampio un



3. Antonio da Sangallo il Giovane,  
 Schema planimetrico dell'Ippodromo di Costantinopoli e del Palatium Magnum,  
 Uffizi, Gabinetto Disegni e Stampe, 900 Ar, particolare

noto disegno di Antonio da Sangallo il Giovane. È uno schema planimetrico tracciato sul recto del foglio 900 A degli Uffizi, che rappresenta una piazza oblunga, con due testate curvilinee simmetriche allineate sull'asse longitudinale (**fig. 3**). Al centro si colloca un elemento rettangolare accanto al quale è scritto «obelisco». Buona parte del perimetro è cinta da un duplice colonnato. Nel mezzo di uno dei due lati sono tracciati i contorni di un compatto blocco edilizio, incentrato su un cortile ad impianto quadrangolare, cui si accede direttamente dalla piazza attraverso uno stretto vestibolo. Un'annotazione lo identifica come «palatio imperiale». La lunga didascalia che corre da un lato consente di riconoscervi un rapido schema l'impianto dell'antico Ippodromo di Costantinopoli, da tempo interrato fino al livello della *summa cavea*<sup>26</sup>, e del *Palatium Magnum*, istituisce, dall'altro un esplicito confronto con piazza Navona<sup>27</sup>, suggerendo una relazione tutt'altro che casuale tra lo schizzo e i progetti per il palazzo mediceo<sup>28</sup>. Un indizio significativo in tal senso è dato anche dalla configurazione del *Palatium Magnum*. L'edificio, del quale agli inizi del Cinquecento non rimanevano che pochi resti<sup>29</sup>, è rappresentato infatti secondo uno schema che rivela non poche assonanze con il progetto di Giuliano per il palazzo mediceo, ma che difficilmente trova riscontro nelle non molte informazioni certe di cui disponiamo riguardo al complesso del palazzo imperiale.



4. Peter Köck van Älst,  
*Veduta di corteo sultanale nell'invaso dell'antico Ippodromo di Costantinopoli*

Rimane da sondare la natura dello schizzo sangallescò e le fonti cui l'autore può aver attinto. I quesiti sono impervi, ma meritano ancora qualche considerazione. Il disegno riporta alcuni elementi che all'epoca della sua stesura avevano certamente riscontro nella realtà fattuale, come il doppio giro di colonne trabeate che limita la piazza nella parte sinistra, riferibile agli avanzi del duplice colonnato che originariamente cingeva il circo in *summa cavea*<sup>30</sup> (fig. 4). Si devono tuttavia notare inesattezze notevoli: nella configurazione del *Palatium*, come si è visto; ma anche in quella della piazza, rappresentata con due terminazioni simmetriche ad impianto curvilineo. Queste aporie escludono la copiatura di un documento iconografico sufficientemente preciso, redatto sulla base di una diretta conoscenza dei luoghi, potrebbero però essere comprese nell'ottica della restituzione grafica di una fonte descrittiva<sup>31</sup>: uno dei molti resoconti quattrocenteschi di viaggiatori occidentali, se non addirittura una fonte orale. Le corrispondenze rilevabili tra il progetto di Giuliano da Sangallo per il palazzo di Leone X e lo schizzo in esame, in ogni caso, rendono estremamente probabile che le informazioni utilizzate da Antonio per la sua redazione fossero già note allo zio, che potrebbe esserne stato anzi il latore. Gli interessi di Giuliano per le "antichità greche", sono del resto noti. Il suo principale tramite di conoscenza in quell'ambito sono stati i *Commentarii* redatti da Ciriaco di Ancona nel corso dei suoi viaggi nel Mediterraneo orientale. Tra il 1510 e il 1514 o, più probabilmente tra il 1513 e il 1514, l'architetto fiorentino ha avuto certamente tra le mani un codice, di cui si è perduta traccia, che doveva probabilmente contenere il resoconto del viaggio compiuto da Ciriaco a Costantinopoli nel 1444, dal quale ha tratto due disegni relativi a Santa Sofia, poi confluiti nella raccolta del codice

Barberiano Latino 4424 della Biblioteca Apostolica Vaticana<sup>32</sup>. Sembra lecito, dunque, chiedersi se da quella stessa fonte l'architetto fiorentino non avesse tratto anche una descrizione del complesso imperiale di Costantinopoli, poi utilizzata dal nipote per la redazione del suo schizzo<sup>33</sup>.

La qualità urbanistica del progettato palazzo mediceo non si esaurisce nel rapporto con la *Platea Agonalis*. Sembra improbabile, infatti, che la sua concezione fosse disgiunta dal disegno delle grandi opere di infrastrutturazione del Campo Marzio che proprio nella prima metà del secondo decennio del Cinquecento cominciavano a prendere forma<sup>34</sup>. La portata degli interventi messi in campo in quella parte della città e la loro prossimità cronologica con la redazione dei progetti sangallesi per il palazzo mediceo, del resto, suggeriscono nessi che vanno al di là di una mera necessità funzionale e che sembrano attenersi a scelte urbanistiche a scala più ampia.

Al principio del XVI secolo il Campo Marzio era un'area quasi del tutto desolata. Il margine settentrionale dell'abitato era grossomodo collocato all'altezza del porto di Ripetta e del Mausoleo di Augusto. È a partire dal secondo decennio del secolo che la definizione di una nuova orditura viaria pone le basi per lo sviluppo di una più densa urbanizzazione dell'area. Si tratta dell'iniziativa di espansione programmata del tessuto urbano di più ampio respiro che Roma vive dopo l'età antica. La sua strutturazione viene messa a punto, sulla base di indirizzi urbanistici estremamente coerenti in due diverse fasi<sup>35</sup>: la prima, che si realizza a partire dal 1513, coincide con la sistemazione del 'bidente' costituito dalla via Leonina (attuali via di Ripetta – via della Scrofa) e dall'antica via Lata (attuale via del Corso) e da una prima sistemazione della piazza del Popolo; la seconda corrisponde invece all'apertura della via Clementina e alla formazione del celebre Tridente che, se pure completato soltanto in vista del giubileo del 1525, si deve ritenere definito nel corso delle ultime battute del pontificato di Leone X, come indicherebbe il testo di una iscrizione, oggi perduta<sup>36</sup>.

Alla concreta attuazione della fase più antica si riferisce un *motu proprio* di Leone X, databile agli ultimi anni di pontificato, ma che si riferisce ad un documento precedente, redatto verosimilmente nel 1517. Il documento è relativo al completamento dei lavori per la sistemazione della piazza del popolo, sulla base della terminazione «platee ante ecclesiam sancte Marie de Populo, stratam Leonina et viam Latam», che era stata compiuta con il concorso di Raffaello da Urbino e Antonio da Sangallo il Giovane<sup>37</sup>.

Il fattivo coinvolgimento di Raffaello nell'iniziativa offre lo spunto per tentare una riflessione sull'inquadramento dell'operazione di via Ripetta e, in definitiva, dell'intero programma relativo al Campo Marzio nella temperie culturale dell'età medicea. A questo scopo si deve osservare, in prima battuta, come già la sistemazione del bidente costituito dalla via Leonina e dalla via Lata prevedesse la valorizzazione di importanti componenti della città antica. In tal senso si può intendere lo stesso coinvolgimento della via Lata, sistemata in prossimità dello sbocco su piazza del Popolo<sup>38</sup>, che diviene l'asse portante della nuova infrastrutturazione del Campo Marzio. La confluenza delle due strade, d'altra parte, risultava qualificata dai resti di un notevole monumento sepolcrale di forma piramidale, noto come "la Meta", che veniva a costituire di fatto la testata del bidente sulla piazza del Popolo<sup>39</sup> (**fig. 5**). Né può essere taciuta la nuova rilevanza che assumono in questo contesto i resti del mausoleo di Augusto, memoria tra le più insigni delle antichità romane<sup>40</sup> (**fig. 6**), divenuto un riferimento preminente della nuova area di espansione, anche da un punto di vista visuale. Ma i riferimenti antiquari sottesi alla concezione dell'operazione sembrano andare ben oltre la mera consistenza del dato materiale.

Tra i documenti più significativi della stagione inaugurata da Leone X vi è, senza dubbio, la celeberrima *Lettera sull'architettura*, redatta dallo stesso Raffaello e da Baldassarre Castiglione sullo scorcio del secondo decennio del Cinquecento e destinata allo stesso Pontefice<sup>41</sup>. Si tratta di un testo emblematico della maturazione di una nuova sensibilità verso l'antico, che guarda oltre l'apprezzamento di gusto antiquario o di taglio ideologico.

Dalla lettura del testo emerge da un lato il riferimento al valore culturale di un patrimonio che all'epoca appariva già in via di rapida dissoluzione e alla necessità potremmo dire etica, di provvedere alla sua preservazione<sup>42</sup>; dall'altro, soprattutto, l'originale taglio "scientifico" delle formulazioni relative allo studio degli edifici antichi, che costituiscono un contributo di notevole modernità<sup>43</sup>.

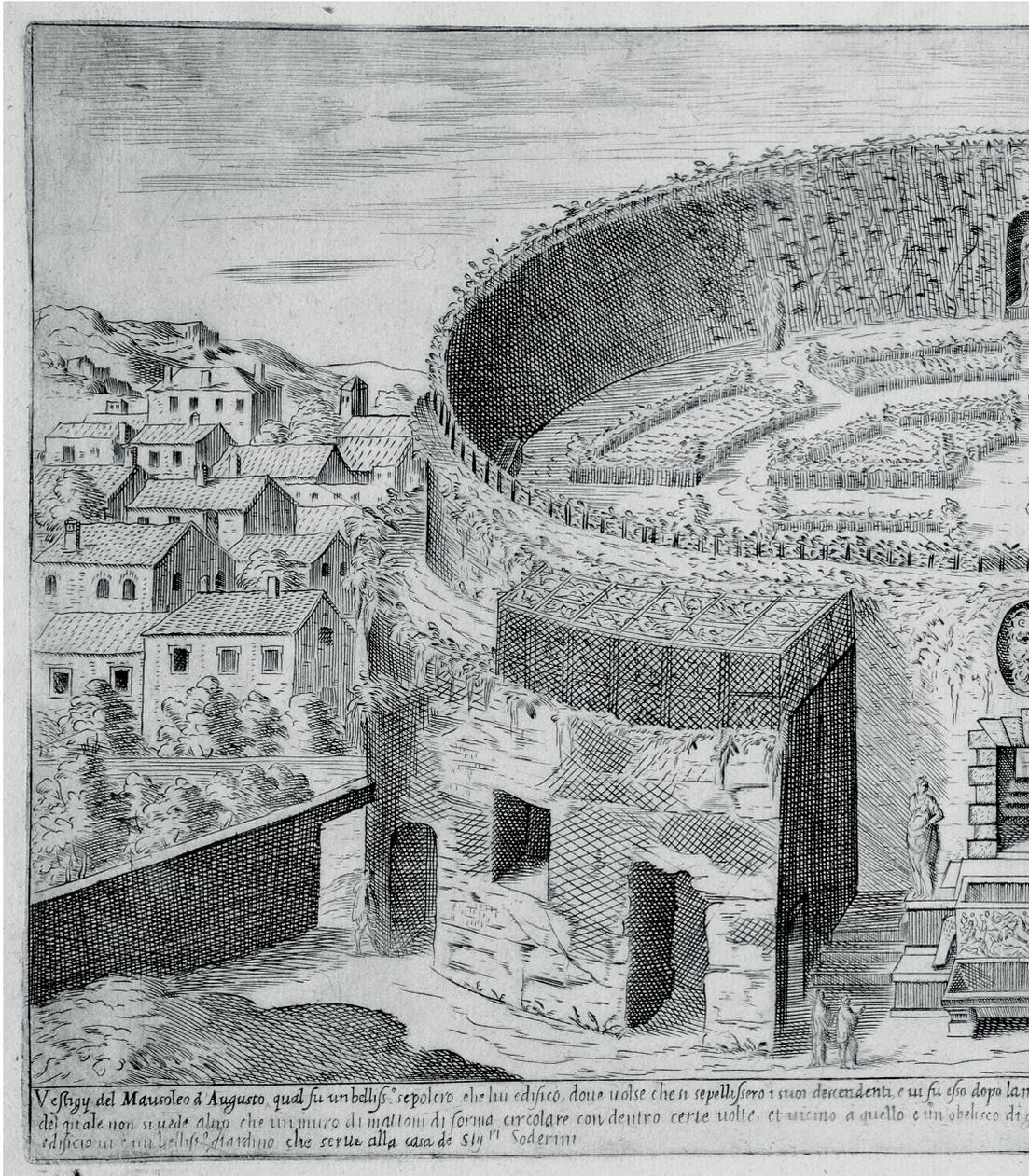
Le accurate prescrizioni raffaellesche riguardo alle modalità di rilievo e di rappresentazione, in effetti, danno conto di una tensione cognitiva orientata al superamento di una approccio "poetico", prevalentemente volto alla ricerca di modelli progettuali e formali, di motivi di ispirazione. Il richiamo alla necessità di documentare in maniera sistematica e per quanto possibile oggettiva i resti degli antichi edifici muove verso la costruzione di una vera e propria filologia delle fonti architettoniche. L'obiettivo, programmaticamente espresso, è dato



5. Il Campo Marzio nella pianta di Roma di L. Bufalini, 1551  
(Frutaz, 1962, II, tav. 216)

dalla messa a punto un bagaglio di conoscenze che potesse consentire una più corretta lettura dei loro connotati e delle loro reciproche relazioni. A tal fine è enunciato un metodo di rilevamento basato sull'utilizzo sistematico della bussola, che si presta in maniera particolarmente efficace ad un salto dalla scala architettonica a quella topografica<sup>44</sup>. Nella descrizione del procedimento, del resto, il riferimento al rilievo e alla restituzione di strutture viarie<sup>45</sup> è esplicito. Già nelle indicazioni di metodo, così, si colgono le linee di una inedita prospettiva di interpretazione delle antiche vestigia di Roma. Ne chiarisce l'orizzonte il progetto per la redazione di una pianta ricostruttiva di Roma antica che sviluppa spunti raccolti dalle più avanzate esperienze Quattrocentesche, a cominciare dalla *Descriptio Urbis Romae* di Leon Battista Alberti.

L'idea di una ricomposizione topografica della città antica segna un sostanziale mutamento nella considerazione dei suoi edifici. Le strutture superstiti non sono più intese come *disiecta membra* di una realtà ormai svanita; ma come componenti di un organismo che, per quanto disfatto, conserva una sua riconoscibilità. È evidente che per gli autori le devastazioni subite non siano giunte a cancellarne la struttura, che può essere ancora percepita « come ossa del corpo senza carne »<sup>46</sup>.



Vestigi del Mausoleo di Augusto, qual fu un bellis. sepolcro che lui edificò. doue uolse che si sepellissero i suoi descendenti. e si fu esso dopo la morte del quale non si può altro che un muro di mattoni di forma circolare con dentro certe uolte. et vicino a quello è un obelisco di gran edificio in un bellis. giardino che serue alla casa de sign. Soderini

6. Étienne Du Perac, *Veduta del Mausoleo di Augusto*, 1575



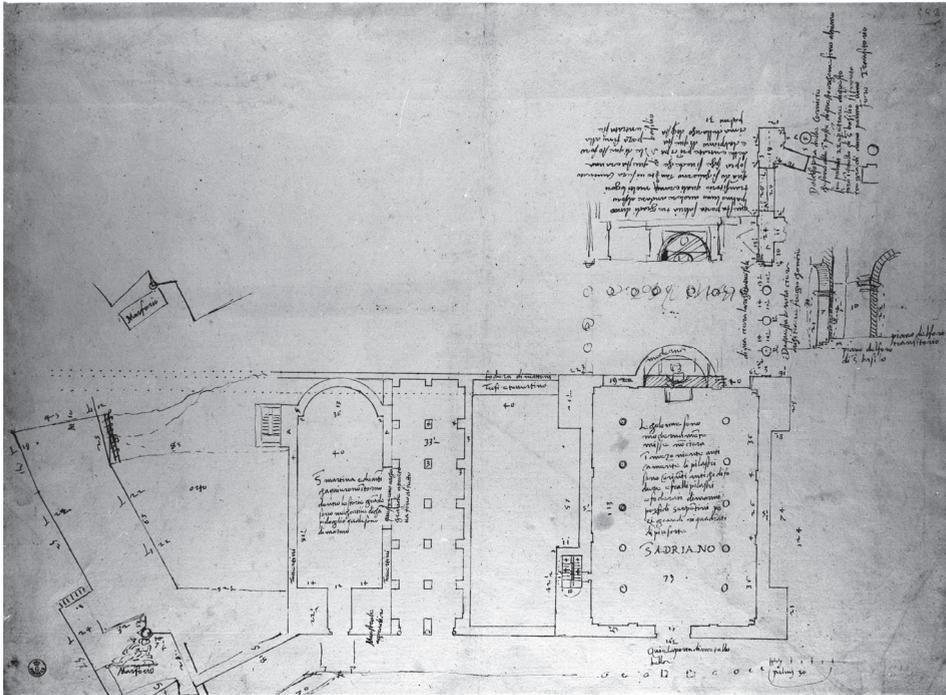
Questo sepolcro lo chiamo Mausoleo per esser fatto come fu già il sepolcro che fu edificato a Mausoleo Re di Caria da Artemisia sua moglie: il primo rotto in più pezzi per terra et un altro in è sotto terra, quali servono per ornamento di detto sepolcro. Oggi sopra questo

La precisa collocazione degli antichi *monumenta* nello spazio urbano e la restituzione delle loro reciproche relazioni possono divenire per questa via il tramite di una concreta correlazione topografica tra la città antica e quella contemporanea. Ed è proprio in questa prospettiva che si può comprendere l'ideazione di un progetto così ambizioso, che apparirebbe altrimenti confinato in una sfera di mera speculazione intellettuale.

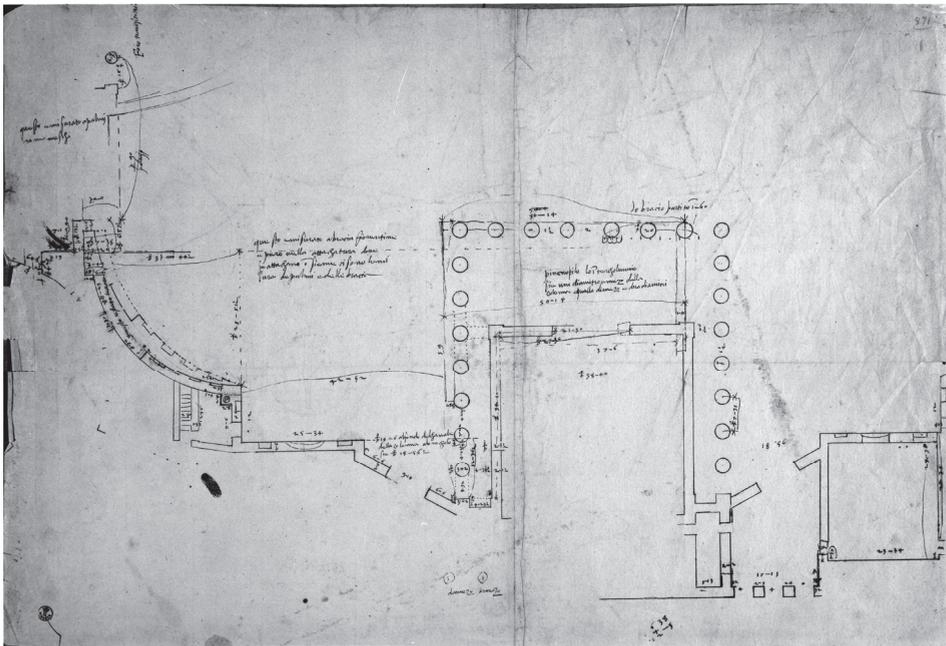
La dimensione operativa del programma raffaellesco è attestata da molte fonti coeve<sup>47</sup>. Marcantonio Michiel, in particolare, in una lettera indirizzata ad Antonio di Marsilio pochi giorni dopo la scomparsa del maestro urbinato, riferisce come il lavoro fosse già in fase di avanzato sviluppo, essendo stati completati i rilievi e le ricostruzioni grafiche degli edifici collocati nella prima regione<sup>48</sup>. Di questi elaborati non è rimasta traccia. Non vi è dubbio, tuttavia, che la loro redazione debba aver richiesto una notevole mole di lavoro<sup>49</sup>, per la quale Raffaello deve essersi servito di aiuti qualificati, in grado di tradurre nella pratica del rilievo e della restituzione grafica i precetti illustrati nella *Lettera*. Probabilmente connesso all'immane opera di ricognizione, come ha proposto Hübertus Günter, è un importante nucleo di rilievi dell'area dei fori eseguiti verosimilmente nello stesso torno di anni da Antonio da Sangallo il Giovane e Baldassarre Peruzzi<sup>50</sup> (**fig. 7 e 8**). Entrambi del resto collaboravano con Raffaello nelle sue imprese architettoniche di maggiore impegno: nella conduzione della Fabbrica di San Pietro, innanzitutto; ma anche del cantiere di Villa Madama<sup>51</sup>. È pertanto plausibile che siano stati direttamente coinvolti nell'impresa della pianta di Roma antica. Di quell'impresa, d'altra parte i rilievi citati sembrano condividere un approccio che, malgrado l'accuratezza delle annotazioni architettoniche tende a travalicare i limiti dei singoli edifici per riferirsi ad un orizzonte urbano.

Il passaggio alla dimensione urbana delle ricognizioni dell'antico appare estremamente significativo in un momento in cui anche l'urbanistica romana, con gli interventi intrapresi in Campo Marzio vive un vero e proprio salto di scala. E' evidente, del resto, come tali iniziative siano concepite ad una scala difficilmente commisurabile alle dimensioni dell'armatura urbana medievale, che soltanto nella città imperiale possono trovare un adeguato termine di confronto e di misura.

D'altra parte la possibilità di riferire le nuove opere medicee di infrastrutturazione urbana, generalmente celebrate per la loro modernità, a modelli antichi appare nei giudizi dei contemporanei assai meno remota di quanto



7. Antonio da Sangallo il Giovane, Rilievo dell'area tra il foro Romano, il foro di Cesare e il foro di Nerva, Uffizi, Gabinetto Disegni e Stampe, 896 A



8. Antonio da Sangallo il Giovane, rilievo dei resti del foro di Augusto, Uffizi, Gabinetto Disegni e Stampe, 1139 Ar



9. Schema d'impianto del tessuto strutturato dalla via di Ripetta :  
la campitura puntinata indica le aree interessate da iniziative di lottizzazione entro il 1526  
(rielaborazione da Bilancia, Polito, 1973, a cura dell'autore)

generalmente si ritenga. È significativa, in tal senso, la testimonianza resa da Andrea Fulvio, colto umanista assai vicino alla cerchia medicea e allo stesso Raffaello<sup>52</sup>, proprio a proposito dell'area di nuova urbanizzazione del Campo Marzio. Nel descriverne la struttura urbanistica, infatti, il Fulvio loda la regolarità e la rettilineità dei tracciati stradali (**fig. 9**), riferendoli esplicitamente ad modelli di pianificazione coloniale di età romana<sup>53</sup>.

Il progetto della pianta raffaellesca, dunque, sembra assumere in rapporto alla realtà urbanistica contemporanea un dignificato che va ben al di là dei limiti di una sfera archeologica. Credo vi si debba riconoscere l'espressione di un interesse direttamente connesso ad una prospettiva operativa nella quale la città antica, al di là del suo valore ideale, diviene un tangibile riferimento operativo della nuova Roma medicea. Ed è nel segno di un coerente rapporto con la città antica che si delinea il sogno mediceo di una *renovatio Urbis* di stampo umanistico che sarà spazzato via dal drammatico sacco della città del 1527.

1. Tra questi, ad esempio le mura, i ponti, alcune strutture residenziali. Cfr. Robert Coates-Stephens, «Permanenze dell'architettura antica», in Sible de Blaauw (dir.), *Storia dell'architettura italiana. Da Costantino a Carlomagno*, Milano, Electa, 2010, p. 234-269.

2. L'itinerario è pubblicato in Roberto Valentini, Giuseppe Zucchetti, *Codice topografico della città di Roma*, Roma, Tipografia del Senato, coll. «Fonti per la storia d'Italia», 1940-1953, t. III, 1946, p. 176-201.

3. Sui *Mirabilia* cfr. Maria Accame Lanzillotta, Emy Dell'Oro (dir.), *I "Mirabilia urbis Romae"*, Roma, Tored, 2004.

4. Le testimonianze della fascinazione per le Rovine dell'Antica Roma sono diffuse nell'opera del poeta fiorentino. In proposito cfr. Carlo Tosco, *Petrarca: paesaggi, città, architetture*, Macerata, Quodlibet, coll. «Città e paesaggio», 2011, p. 48-61, cui si rinvia per la bibliografia precedente.

5. Cfr. Flavia Cantatore, «Piante e vedute di Roma», in Francesco Paolo Fiore (dir.), con la collaborazione di Arnold Nesselrath,

*La Roma di Leon Battista Alberti. Umanisti, architetti e artisti alla scoperta dell'antico nella città del Quattrocento*, Milano, Skira, 2005, p. 166-181, cat. exp.: Roma, Musei capitolini, 24 giugno-16 ottobre 2005.

6. Sulla riscoperta dell'antico nella Roma del Quattrocento cfr. *ibid.*; Hubertus Günter, «La rinascita dell'antichità», in Henry A. Millon, Vittorio Magnago Lampugnani (dir.), *Rinascimento da Brunelleschi a Michelangelo. La rappresentazione dell'architettura*, Milano, Bompiani, 1994, p. 259-305; Silvia Danesi Squarzina (dir.), *Roma, centro ideale della cultura dell'antico nei secoli XV e XVI. Da Martino V al Sacco di Roma*, Atti del Convegno Internazionale di Studi su Umanesimo e Rinascimento, Roma, 25-30 novembre 1985, Milano, Electa, 1989.

7. Cfr. Francesco Paolo Di Teodoro, «La "Descriptio Urbis Romae"», in Francesco Paolo Fiore, *La Roma di Leon Battista Alberti, op. cit.*, p. 176-181, in part. p. 176; Stefano Borsi, *Leon Battista Alberti e l'antichità romana*, Firenze, Polistampa, 2004; Luigi Vagnetti, Giovanni Orlandi, «Lo Studio di Roma negli scritti

- albertiani», in Luigi Vagnetti (dir.), *Convegno internazionale indetto nel V centenario di Leon Battista Alberti*, Roma, Accademia nazionale dei lincei, 1974, p. 73-137, in part. p. 97, n. 65, cat. exp.: Roma-Mantova-Firenze, 25-29 aprile 1972.
8. Cfr. Alessandro Viscogliosi, «Roma riconosciuta. Dallo studio delle rovine all'idea di Roma Antica», in Francesco Paolo Fiore, *La Roma di Leon Battista Alberti*, op. cit., p. 69-79.
9. Cfr. Enrico Guidoni, «Antico e moderno nel Rinascimento, da Martino V a Giulio II», in Silvia Danesi Squarzina, *Roma, centro ideale della cultura dell'antico nei secoli XV e XVI*, op. cit., p. 477-488, in part. p. 486.
10. Il tema della *aurea aetate* era stato sviluppato, con riferimento al pontificato di Giulio II, da Egidio da Viterbo nel corso di una celebre orazione tenuta nella basilica di San Pietro il 21 dicembre 1506, in occasione delle celebrazioni volute dal Pontefice per onorare i successi di Emanuele, re del Portogallo. Paolo Giovio tuttavia offre del tema un'inedita interpretazione di marca medicea e umanistica, connettendo direttamente il ritorno all'età dell'oro al clima culturale istaurato con l'elezione di Leone X. Cfr. Paolo Giovio, *Le Vite di Leon Decimo, et d'Adriano Sesto sommi pontefici, et del cardinal Pompeo Colonna*, Venezia, G. M. Bonelli, 1561, p. 158-160. Sull'elaborazione egidiana del tema e sulle sue correlazioni con la stagione politica impersonata da Giulio II cfr. John W. O'Malley, «Fulfilment of the christian golden age under pope Julius II: Text of a discourse of Giles of Viterbo, 1507», *Traditio. Studies in ancient and medieval History*, Thought and Religion, n. XXV, 1969, p. 265-338.
11. La contrapposizione tra le aspirazioni culturali dell'ambiente mediceo e le «passioni» militari di Giulio II è resa in termini sorprendentemente espliciti da Paolo Giovio che riferendo degli entusiasmi che l'elezione Leone X aveva suscitato scrive: «che già tutti svegliando gli animi loro s'infiammavano grandemente agli studi delle buone lettere, conciosia cosa che da così grande strepito d'armi, del quale sprezzante le lettere l'orecchie di Giulio grandemente godevano, pareva finalmente che fosse fatto luogo alla virtù». Paolo Giovio, *Le Vite di Leon Decimo*, op. cit., p. 159.
12. *Ibid.*, p. 156; G. Penni, *Croniche delle magnifiche, et onorate pompe fatte in Roma per la creazione, et incoronazione di P. Leone X P.O. Max*, Roma, 1523, riprodotto in Francesco Cancellieri, *Storia de' solenni possessi de' Sommi Pontefici detti anticamente procesi e processioni, dopo la loro coronazione, dalla Basilica Vaticana alla Lateranense*, Roma, presso Luigi Lazzarini, 1802, p. 69-82.
- Sugli apparati allestiti in occasione della cerimonia del Possesso di Leone X e sull'ispirazione antiquaria della loro concezione cfr. anche Mauro Mussolin, «La committenza architettonica fra Roma e Firenze al tempo di Leone X: le città, gli edifici e l'antico», in Nicoletta Baldini, Monica Bietti (dir.), *Nello splendore mediceo. Papa Leone X e Firenze*, Livorno, Sillabe, 2013, p. 193-203, in part. p. 194-195, cat. exp.: Firenze, Museo delle Cappelle Medicee, 26 marzo-6 ottobre 2013; Marcello Fagiolo, Maria Luisa Madonna, «Il Possesso di Leone X: il trionfo delle prospettive», in Marcello Fagiolo (dir.), *La Festa a Roma dal Rinascimento al 1870*, Catalogo della mostra, Torino/Roma/Milano, U. Allemandi/J. Sands, 1997, p. 42-49, cat. exp.: Roma, 23 maggio-15 settembre 1997.
13. Sulle celebrazioni del settembre 1413 cfr. Fabrizio Cruciani, *Il Teatro del Campidoglio e le feste romane del 1513*, Milano, Il Polifilo, 1968; Arnaldo Bruschi, «Il teatro Capitolino del 1513», in *L'Architettura teatrale dall'epoca greca al Palladio. Bollettino del Centro Internazionale di Studi di Architettura Andrea Palladio*, n. XVI, 1974, p. 189-218.
14. Per la ricostruzione del teatro capitolino e la sua attribuzione a Pietro Rosselli, *ibid.*
15. Marcantonio Altieri, *Giuliano de' Medici eletto cittadino romano ovvero il Natale di Roma nel 1513*, Roma, 1881, p. 26.
16. Paolo Palliolo, *Le Feste pel conferimento del patriziato romano a Giuliano e Lorenzo de' Medici*, Bologna, G. Romagnoli, coll. «Scelta di curiosità letterarie inedite o rare dal secolo XIII al XVII», 1885, p. 44.
17. Si tratta del palazzo poi noto come Palazzo Madama, che rimarrà in possesso dei Medici fino agli anni trenta del Cinquecento, per poi passare a Margerita d'Austria, vedova di

Alessandro il Moro, dalla quale assunse l'attuale denominazione.

Sulle vicende relative all'affitto del palazzo da parte del cardinale Giovanni de' Medici nel 1503 e alla successiva acquisizione, nel 1505, cfr. Ivana Ait, «“*Negotia di cardinali*”». Giovanni de' Medici e la simulata compravendita di Palazzo Madama», in *Roma nel Rinascimento*, 2014, p. 299-314. Riguardo alla configurazione del palazzo prima delle trasformazioni seicentesche cfr. Elena Fumagalli, «La facciata quattrocentesca del Palazzo Medici in piazza Madama: un disegno e alcune considerazioni», *Annali di architettura*, n. 3, 1991, p. 26-31.

18. Sulle vestigia degli antichi edifici che caratterizzavano l'area di Sant'Eustachio molte testimonianze si ricavano dalle guide di Roma della prima età moderna. Cfr. Annarosa Cerutti Fusco, «L'Archiginnasio romano e la chiesa di Sant'Eustachio nelle descrizioni delle guide di Roma tra XVI e XVIII sec. Note per una ricerca», in Bartolomeo Azzaro (dir.), *L'Università di Roma 'La Sapienza' e le università italiane*, Roma, Gangemi, 2008, p. 79-100, in part. p. 86-92.

19. Numerose sono le testimonianze iconografiche che riferiscono dei resti dell'antico complesso termale inglobati nel palazzo di Giovanni de' Medici. Tra queste, in particolare, un disegno di Maarten Van Heemskerck che ritrae una loggia del cortile di palazzo Madama (Elena Filippi (dir.), *Maarten Van Heemskerck. Inventio Urbis*, Milano, Berenice, coll. «Le grandi raccolte dei disegni di architettura», 1990, tav. 5) e un'incisione settecentesca di Jean Barbault che la didascalia chiarisce essere una raffigurazione di «Parte delle Terme Neroniane esistenti nel cortile del palazzo Madama», Roma, Biblioteca di Archeologia e Storia dell'Arte, Collezione Lanciani. Cfr. Rodolfo Lanciani, *Storia degli scavi di Roma e notizie intorno alle collezioni romane di antichità*, vol. I, A. 1000-1530, Leonello Malvezzi Campeggi (ed.), Roma, Quasar, 1989, p. 192-193, en line: <https://archive.org/details/storiadeglisca-vi01lanciala>, si accede 19 maggio 2016.

20. Francesco Albertini, *Opusculum de mirabilibus novae et veteris urbis Romae*, Basilea, 1519 e Roma, 1919, ff. 51v°-52. Degli avanzi dell'antico complesso termale del resto riferiscono, a

partire dal XV secolo numerose altre fonti. Cfr., in proposito, Rodolfo Lanciani, *Storia degli scavi di Roma e notizie intorno alle collezioni romane di antichità*, op. cit., p. 191-193.

21. Sui progetti sangallesi per il palazzo mediceo a piazza Navona cfr. Sabine Frommel, *Giuliano da Sangallo*, Firenze, Ente Cassa di risparmio/Edifir, 2014, p. 349-353; Manfredo Tafuri, «Strategie di sviluppo urbano nell'Italia del Rinascimento», in Jean-Claude Maire-Vigueur (dir.), *D'une ville à l'autre. Structures matérielles et organisation de l'espace dans les villes européennes (XIII<sup>e</sup>-XVI<sup>e</sup> siècle)*. Actes du colloque de Rome (1<sup>er</sup>-4 décembre 1986), Roma, École française de Rome 1989, p. 323-364, in part. p. 333-338; Gaetano Miarelli Mariani, «Il palazzo Medici a piazza Navona: un'utopia urbana di Giuliano da Sangallo», in Gian Carlo Garfagnini (dir.), *Firenze e la Toscana dei Medici e nell'Europa del '500*, Atti del convegno internazionale, Firenze, 9-14 giugno 1980, Firenze, L. S. Olschki, coll. «Biblioteca di storia toscana moderna e contemporanea», t. III, 1983, p. 977-993; Enzo Bentivoglio, «Il progetto per palazzo Medici in piazza Navona di Giuliano da Sangallo», *L'architettura. Cronache e storia*, XVIII, 1972, p. 196-204; Gustavo Giovannoni, «Disegni sangallesi pel palazzo Medici in Roma», *Architettura e arti decorative*, IV, 1925, p. 193-200.

22. Cfr. Sabine Frommel, *Giuliano da Sangallo*, op. cit. p. 350; Manfredo Tafuri, «Strategie di sviluppo urbano nell'Italia del Rinascimento», art. cit., p. 333-338, che collega il riferimento ai *palatia* imperiali sotteso al disegno sangallescico per il palazzo ad un progetto di *instauratio imperi* di matrice medicea; Enzo Bentivoglio, «Il progetto per palazzo Medici in piazza Navona di Giuliano da Sangallo», art. cit. Sul significato della relazione tra *palatium* e circo nei complessi antichi e tardo antichi, interpretata come veicolo privilegiato di rappresentazione del potere imperiale, cfr. Alfred Frazer, «The Iconography of the Emperor's Maxentius Buildings in Via Appia», *The Art Bulletin*, 1966, p. 385-392; Salvatore Settis, «Continuità, distanza, conoscenza. Tre usi dell'antico», in *Memoria dell'antico nell'arte italiana*, t. III, *Dalla tradizione all'archeologia*, Torino, 1986, p. 373-486, in part. p. 429-430.

23. Cfr. Sabine Frommel, *Giuliano da Sangallo*, *op. cit.* p. 351 e, soprattutto, Pier Nicola Pagliara, «L'attività edilizia di Antonio da Sangallo il Giovane: il confronto tra gli studi sull'antico e l'architettura Vitruviana», *Controspazio*, n. 4, 1972, 7, p. 19-55, in part. p. 41, ove il riferimento vitruviano del progetto di Giuliano è messo in relazione con le ricostruzioni delle case degli antichi contenuta nell'edizione del *De Architettura* curata da Frà Giocondo, che aveva visto la luce nel 1511.

24. Cfr. Sabine Frommel, *Giuliano da Sangallo*, *op. cit.* p. 350; Manfredo Tafuri, «Strategie di sviluppo urbano nell'Italia del Rinascimento», *art. cit.*, p. 334-335; Enzo Bentivoglio, «Il progetto per palazzo Medici in piazza Navona di Giuliano da Sangallo», *art. cit.*, p. 197.

25. Alla relazione del Circo Massimo con le rovine del *Palatium maior* si trova riferimento già in Flavio Biondo, *Roma instaurata* (1446), Verona, B. de Boniniis, 1481, III, XXVI. La connessione topografica è puntualmente rilevata anche in Francesco Albertini, *Opusculum de mirabilibus novae et veteris urbis Romae*, *op. cit.*, f. 15. Ma agli inizi del XVI sec. la consapevolezza dello stretto nesso che legava il circo e il *Palatium* doveva essere un dato ampiamente diffuso, ben oltre i limiti della cerchia degli studiosi che frequentavano abitualmente le antichità di Roma. Lo dimostra un protocollo notarile del 12 maggio 1514 relativo all'enfiteusi di una proprietà «*posita prope circum maximum in palatio maiori*». Cfr. Rodolfo Lanciani, *Storia degli scavi di Roma e notizie intorno alle collezioni romane di antichità*, *op. cit.*, p. 213.

26. L'interro del circo è confermato da due diverse fonti iconografiche cinquecentesche. La prima è costituita da una veduta delineata dall'artista olandese Peter Köck van Älst, che aveva soggiornato a Istanbul nel 1537, pubblicata in *The Turks in MDXXXIII; a series of drawings made in that year at Constantinople by Peter Coeck of Aelst*, William Stirling Maxwell (dir.), London/Edinburgh, 1873, VII. Una seconda veduta dell'Ippodromo, pubblicata in Onofrio Panvinio, *De Ludis Circensibus*, Venezia, G. B. Ciotti, 1600, p. 62, risale probabilmente alla metà del XVI secolo; cfr. Rita Cittadini, «Incisione di Onofrio Panvinio con l'Ippodromo di

Costantinopoli», in Paolo Moreno (dir.), *Lisippo, l'arte e la fortuna*, Catalogo della mostra, Roma, 20 aprile-3 luglio 1995, Milano, Fabbri, 1995, p. 288.

27. La didascalia recita: «In Chostantinopoli è una piazza lunga quanto / Navona, dove sono Colonne intorno a due a due / chome apare in disegno, grosse quanto quelle di santo / Pietro, (...) ed anno sopra li architravi e chornicie / e fatto uno piano cholli parapetti da ogni banda / in mezzo elio [o]belischo, e questa piazza è inanzi al palatio dello imperatore / e sta in una chosta come sta a Roma / S. Piero a Montorio, quale piazza / e palatio vede tutto Costantinopoli / chome San Pietro a Montorio vede Roma». La trascrizione della Didascalia è pubblicata in Manfredo Tafuri, «Strategie di sviluppo urbano nell'Italia del Rinascimento», *art. cit.*, n. 18 e in Enzo Bentivoglio, «Il progetto per palazzo Medici in piazza Navona di Giuliano da Sangallo», *art. cit.*, p. 196.

28. Cfr. Manfredo Tafuri, «Strategie di sviluppo urbano nell'Italia del Rinascimento», *art. cit.*, p. 334-335; Enzo Bentivoglio, «Il progetto per palazzo Medici in piazza Navona di Giuliano da Sangallo», *art. cit.*, p. 197.

29. Sul *Palatium Magnum* di Costantinopoli cfr. Paolo Verzone, *Palazzi e domus dalla Tetrarchia al VII secolo*, Daria De Bernardi Ferrero (ed.), Roma, L'Erma di Bretschneider, 2011, p. 107-112; Jan Kosteneč, «Heart of Empire: the Great Palace of Byzantine Emperors Reconsidered», in Ken R. Dark, *Secular Buildings and the Archeology of Everyday Life in the Byzantine Empire*, Oxford/Oakville, Oxbow/David Brown, 2004, p. 4-36; Eugenia Bolognesi Recchi-Franceschini, «Il Gran Palazzo», *Bizantinistica*, Roma, Logart Press, s. II, II, 2000, p. 197-242.

30. La sopravvivenza di una consistente porzione dell'antico colonnato in corrispondenza della testata sud-occidentale (sfandone) dell'Ippodromo è documentata da fonti grafiche cinquecentesche. La configurazione descritta da Antonio da Sangallo il Giovane, con le colonne binate nel senso della profondità, trova conferma, in particolare, nella veduta tracciata da P. Köck van Älst nel 1537; mentre nella successiva incisione pubblicata da Panvinio il colonnato, tamponato

da un muro in tutta la sua altezza, sembra essere ridotto ad un'unica serie di sostegni. Per le vedute cfr. n. 26.

31. Già Manfredo Tafuri aveva riconosciuto nelle rapide linee tracciate dall'architetto fiorentino i caratteri di un elaborato di studio. Cfr. Manfredo Tafuri, «Strategie di sviluppo urbano nell'Italia del Rinascimento», art. cit., p. 334.

32. *Il Libro di Giuliano da Sangallo: codice vaticano barberiniano latino 4424*, ed. Cristiano Huelsen, Roma, Biblioteca apostolica vaticana, coll. «Codices e Vaticanis selecti», 1984, p. 36-38. Cfr. anche Stefano Borsi, *Giuliano da Sangallo. I disegni di architettura e dell'antico*, Roma, Officina edizioni, 1985, p. 149-157.

33. Data la scarsa consuetudine di Giuliano da Sangallo con il Latino, la descrizione potrebbe essere stata tradotta dal figlio Francesco, come proposto da Hülsen per le didascalie dei disegni di santa Sofia. Cfr. *ibid.*, p. 36.

34. Negli stessi mesi in cui Giuliano da Sangallo elabora il suo progetto per il palazzo Medici a Piazza Navona, del resto, in Campo Marzio si compiono operazioni determinanti per la sistemazione di via di Ripetta. Il suo prolungamento verso S. Eustachio, corrispondente all'attuale via della Scrofa, verrà effettivamente realizzato negli anni trenta del XVI secolo (Cfr. Enzo Bentivoglio, *Brevi note per la storia, la topografia, l'architettura di Roma nel XVI secolo. I Baldassini e le loro case; il palazzo delle "2 Torri"; il palazzetto del Mangone; il palazzo del Card. Enkenvoirt; con aggiunto il "Testamento" dell'Elefante Annone*, Roma, Tip. A. G. M., 1986, p. 8-9); ma sono molti gli indizi che inducono a ritenere la sua concezione sensibilmente precedente; a cominciare dallo schizzo tracciato da Antonio da Sangallo il Giovane sul recto del foglio 1259 A degli Uffizi, nel quale è stato riconosciuto uno studio per la sistemazione dell'area di Sant'Eustachio redatto, probabilmente tra il 1514 e il 1515. Senza un collegamento con l'accesso settentrionale alla città e con le aree di nuova espansione, infatti, la proposta di Antonio sarebbe rimasta asfittica e avrebbe avuto tutto sommato poco senso anche da un punto di vista funzionale. In ogni caso l'apertura dell'attuale via della Scrofa doveva essere già prevista nel 1527, quando l'architetto Giovanni Mangone si assume

l'onere di un'ampia ristrutturazione dell'area posta all'incrocio tra il nuovo tracciato e la via Recta sulla quale insisteva il palazzo detto delle Due Torri (Cfr. Enzo Bentivoglio, *Brevi note per la storia, la topografia, l'architettura di Roma nel XVI secolo*, op. cit., p. 9).

La connessione tra i progetti sangalleschi per piazza Navona e le opere di urbanizzazione del Campo Marzio è stata messa in dubbio da Manfredo Tafuri e, poi, da Zanchettin, che per altro ha proposto di anticipare la definizione della via di Ripetta agli ultimi mesi del pontificato di Giulio II, periodo nel quale, però, sono attestati soltanto alcuni interventi di sistemazione dell'area compresa tra il porto di Ripetta e l'ospedale di San Giacomo, sulla quale doveva già insistere un tratto di un più antico collegamento con Piazza del Popolo. Cfr. Manfredo Tafuri, «Strategie di sviluppo urbano nell'Italia del Rinascimento», art. cit., p. 338-341; Vitale Zanchettin, «Via di Ripetta e la genesi del Tridente. Strategie di riforma urbana tra volontà papali e istituzioni laiche», *Römisches Jahrbuch der Bibliotheca Hertziana*, Tübingen, Ernst Wasmuth Verlag, n° 35, 2003/2004, p. 209-286. Sul tema è attualmente in corso una ricerca sistematica, diretta da chi scrive e finanziata dalla Fondazione Nando Peretti. I risultati vanno per ora nella direzione di una collocazione cronologica dell'apertura di via Ripetta nell'ambito del pontificato di Leone X, confermandone la tradizionale assegnazione alla committenza medicea. A favore di una attribuzione medicea delle iniziative che riguardano il Campo Marzio nel primo Cinquecento è anche Giorgio Simoncini, *Roma. Le trasformazioni urbane nel Cinquecento*, t. I, *Topografia e urbanistica da Giulio II a Clemente VIII*, Firenze, L. S. Olschki, 2008, p. 54-63. Sulle vicende urbanistiche ed edilizie di via Ripetta nel primo Cinquecento Cfr. Fernando Bilancia, Salvatore Polito, «Via Ripetta», *Controspazio*, V, 1973, n. 5, p. 18-47.

35. Sulle fasi d'impianto dell'orditura viaria del Tridente cfr. Giorgio Simoncini, *Roma. Le trasformazioni urbane nel Cinquecento*, op. cit., p. 54-63, 83-84.

36. L'iscrizione recitava: «LEO X ET CLEMENS VII MEDICES, FRATR. PATRUEL. PONTT. MAXX., FLAMINIAM INTRA URBEM TRIFARIAM, DIVISAM

ADHIBITIS VICOR. MAGISTRIS, DIREXERUNT SECTIONES DE SUO NOMINE, LEONINAM, CLEMENTIASQUE, APPELLARI IUXERUNT ANNO IUBILEI ». Si veda Alfred von Reumont, *Geschichte der Stadt Rom*, Berlin, R. V. Duker, 1867-1870, III, p. 873; Ludwig von Pastor, *Storia dei papi dalla fine del medioevo*, ed. Angelo Mercati, Roma, Desclée, 1945, IV, II, p. 526 e n. 10; Giorgio Simoncini, *Roma. Le trasformazioni urbane nel Cinquecento*, op. cit., p. 92.

37. Archivio Segreto Vaticano, Arm. 39, t. 42, ff. 13-14; Il testo è pubblicato in Angelo Mercati, «Raffaello da Urbino e Antonio da Sangallo maestri di strade di Roma sotto Leone X», *Atti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia*, s. III, «Rendiconti», I, 1923, p. 111-127, in part. p. 124. Cfr. anche Giorgio Simoncini, *Roma. Le trasformazioni urbane nel Cinquecento*, op. cit., p. 58-60.

38. La sistemazione del tratto più settentrionale della strada è attestato dalla già citata bolla di Leone X, con riferimento alla messa a punto del nuovo assetto del sistema viario in prossimità della piazza del Popolo e della stessa piazza. Cfr. n. 36.

39. Il sepolcro doveva occupare in parte il sito sul quale è stata successivamente costruita la chiesa di Santa Maria dei Miracoli (cfr. Rodolfo Lanciani, *Forma urbis Romae*, Milano, U. Hoepli, 1893, ed. anastatica, Roma, Quasar, 1990, t. I). Secondo Flaminio Vacca sarebbe stato raso al suolo nel corso del pontificato di Paolo III. Nella pianta di Roma pubblicata da Leonardo Bufalini nel 1551, tuttavia, il monumento risulta ancora esistente sulla piazza del Popolo, in corrispondenza della confluenza tra la via Lata e via Ripetta. Cfr. Flaminio Vacca, «Memorie di varie antichità trovate in diversi luoghi della città di Roma» (1594), in Carlo Fea, *Miscellanea filologica, critica e antiquaria*, t. I, Roma, Pagliarini, 1790, p. LI-CVI, in part. C, 113. Sulla Meta cfr. anche Carlo Ludovico Visconti, Virginio Vespignani, «Delle scoperte avvenute per la demolizione delle torri della porta Flaminia», *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma*, V, 1877, p. 184-252, in part. 186-190. Per la pianta del Bufalini cfr. Amato Pietro Frutaz, *Le Piante di Roma*, Roma, Istituto di studi romani, 1962, t. II, tav. 200-201, 216.

40. Sulle vicende del mausoleo di Augusto nel corso del medioevo e della prima età moderna e sulla sua «fortuna» cfr. Anna Maria Riccomini, *La Ruina di sì bela cosa. Vicende e trasformazioni del mausoleo di Augusto*, Milano, Electa, 1996, p. 24-69.

41. Sulla Lettera cfr. Francesco Paolo Di Teodoro, *Raffaello, Baldassar Castiglione e la lettera a Leone X*, Bologna, Minerva, 1994, cui si rinvia anche per la vasta bibliografia precedente.

42. Cfr. Andrea Pane, «L'antico e le presistenze tra Umanesimo e Rinascimento. Teorie, personalità ed interventi su architetture e città», in Stella Casiello (dir.), *Verso una storia del restauro. Dall'età classica al primo Ottocento*, Firenze, Alinea, 2008, p. 61-137, in part. p. 117-126; Francesco Paolo Di Teodoro, *Raffaello, Baldassar Castiglione e la lettera a Leone X*, op. cit., p. 174.

43. Cfr. *Ibid.*, p. 192-198; Hubertus Günther, *Das Studium der antiken Arckitektur in den Zeichnungen der Hochrenaissance*, coll. «Bibliotheca Hertziana. Römische Forschungen der Bibliotheca Hertziana», n. 24, Tübingen, Wasmuth, 1988, p. 318-327; Arnold Nesselrath, «Raphael's Archaeological Method», in *Raffaello a Roma. Il convegno del 1983*, Roma, Edizioni dell'Elefante, 1986, p. 357-371; Stefano Ray, «Raffaello: ambiente e città. Dai documenti iconografici e dagli scritti/2», *Storia della città*, 10, 1979, p. 65-74, in part. p. 71-72.

44. Francesco Paolo Di Teodoro, *Raffaello, Baldassar Castiglione e la lettera a Leone X*, op. cit., p. 75-76, 122-123; Hubertus Günther, *Das Studium der antiken Arckitektur in den Zeichnungen der Hochrenaissance*, op. cit.

45. «Di poi guardisi nella cosa misurata el numero delli piedi notatovi misurando e li gradi di quel vento verso el qual e indirizzato el muro o la via che si vòl disegnare». Cfr. Francesco Paolo Di Teodoro, *Raffaello, Baldassar Castiglione e la lettera a Leone X*, op. cit., p. 123.

46. *Ibid.*, p. 65, 146.

47. Tra le fonti di maggiore interesse in tal senso si devono citare: la lettera scritta da Clelio Calcagnini a Jacob Ziegler, tra il 1519 e il 1520, quella inviata l'11 aprile 1520 da Marcantonio Michiel ad Antonio Marsilio; il Carne composto da

Girolamo Aleandri tra il luglio del 1519 e il marzo dell'anno successivo; la canzone che Francesco Maria Molza compone dopo la morte di Raffaello, nella primavera del 1520. I testi sono pubblicati in John K. G. Shearman, *Raphael in early modern sources (1483-1602)*, New Haven, Yale University Press, 2003, p. 257-259, 546-550, 581-583, 656-659, etc. Sul carne di Girolamo Aleandri cfr. G. Perini, «Raffaello e l'antico: alcune precisazioni», *Bollettino d'Arte*, LXXXIX-XC, 1995, p. 111-144, in part. p. 111-120. Riguardo alla canzone di Francesco Maria Molza cfr. Massimo Danzi, «Il Raffaello del Molza e un nuovo codice di rime cinquecentesche», *Rivista di letteratura italiana*, Pisa, Giardini Editori e Stampatori, IV, 1986, 3, p. 537-559.

48. John K. G. Shearman, *Raphael in early modern sources*, *op. cit.*, p. 581.

49. Su questo punto è particolarmente significativa la testimonianza di Michiel, che sottolinea, tra l'altro, come «con grandissima fatica et industria de le ruine saria raccolto». *Ibid.*, p. 581.

50. Hubertus Günther, *Das Studium der antiken Architektur in den Zeichnungen der Hochrenaissance*, *op. cit.*, p. 318-327.

51. *Ibid.*

52. La vicinanza di Andrea Fulvio all'ambiente culturale che anima la corte di Leone X è attestata dalla dedicazione al Pontefice di un descrizione in versi delle antichità di Roma, pubblicata pochi mesi dopo la sua elezione: Andrea Fulvio, *Antiquaria Urbis*, Roma, Mazzocchi, 1513. L'opera deve aver ricevuto un certo apprezzamento da parte del papa mediceo. In occasione della presentazione del poemetto, infatti, questi avrebbe incoraggiato l'autore ad intraprendere la

redazione sullo stesso tema di una guida in prosa, che vedrà però la luce soltanto nel 1527: Andrea Fulvio, *Antiquitates Urbis*, Roma, Marcello Silber, 1527, f. Bii.

La consuetudine con Raffaello, d'altra parte, è testimoniata dallo stesso maestro urbinato, che scrivendo all'amico umanista Fabio Calvo, il 15 agosto 1514, lo aggiorna delle esplorazioni compiute con «messer Fulvio nostro, col quale siamo iti di questi di ciercando le bella anticalie [che] stanno per queste vignie, e le retraggio de mia mano per ordine de nostro signiore» (Raffaello Sanzio, *Tutti gli scritti*, ed. Ettore Camesasca, Milano, Rizzoli, 1956, p. 42-45). Qualche anno più tardi, nel presentare a Clemente VII la sua guida antiquaria della città, sarà il Fulvio a rimarcare come proprio da Raffaello avesse potuto apprendere molti aspetti della topografia di Roma Antica (Andrea Fulvio, *Antiquitates urbis*, Roma, Marcello Silber, 1527, f. Bii).

Su Andrea Fulvio cfr. Robert Weis, «Andrea Fulvio antiquario romano (c. 1470-1527)», *Annali della Scuola normale superiore di Pisa*, s. II, vol. XXVIII (1959), fasc. I-II, p. 1-44; Massimo Cerasa, *ad vocem* «Andrea Fulvio», in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. L, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1998.

53. «*Qui hodie tutus occupatus est domibus usquem ad ripam Tiberis ubi domorum insulae prisco more et viae regularibus funiculis ad amussim directae, sed ea precipue quae nuper designata est a templo populi usque in centro nunc urbis. Quae regio in angulo Martii campi coartata quasi nova adventorum colonia deduncta ex Cisalpina potissimum Gallia et Iliria, unde modo Lombardia, modo Slavonia*». *Ibid.*, ff. 91.

# Sommaire

Page 7

Introduction

*Dany Sandron*

## PREMIÈRE PARTIE

### **La fabrique du passé**

Page 17

Négocier le passé, re-fonder la ville dans la péninsule Ibérique au XIII<sup>e</sup> siècle

*Amadeo Serra*

Page 45

Préexistences et projet de la ville. Le steri de Palerme

*Aldo Casamento*

Page 63

Palermo, il Palazzo Reale, la Cappella Palatina (XV-XVI secolo)

*Marco Rosario Nobile*

Page 81

*Augustodunum*-Autun

ou l'appropriation médiévale et moderne d'un passé antique

*Sylvie Balcon-Berry*

Page 103

L'exhumation des caves du Paris médiéval aux abords de la rue Saint-Antoine

*Grégory Chaumet*

Page 123

Entre tradition et modernité : leurs Excellences de Berne et l'image de leurs villes

*Dave Lüthi*

Page 145

Pourquoi les remplois visibles dans l'architecture civile à Lyon  
aux XVIII<sup>e</sup>-XIX<sup>e</sup> siècles ? Entre architecture savante et identité locale

*Bernard Gauthiez*

DEUXIÈME PARTIE

**L'héritage du passé**

**Page 169**

La misura urbanistica dell'antico nella Roma medicea

*Guglielmo Villa*

**Page 193**

Cultural conflicts. Attitudes to the past in the early modern Irish town

*Rachel Moss*

**Page 211**

Heritage in a historically layered city:  
conflicts of interests in Helsinki, Stockholm and Copenhagen

*Anja Kervanto-Nevanlinna*

TROISIÈME PARTIE

**Le recyclage du passé**

**Page 231**

La mise en scène de l'histoire urbaine au XIII<sup>e</sup> siècle à Cologne :  
remplois, reconversions, modernisations

*Bruno Klein*

**Page 249**

La « tête » de Naples : le salut de l'âme et du corps.  
Un cas de remploi au fil des siècles du lieu plus élevé de la ville ancienne

*Anna Gianetti*

**Page 267**

Du système défensif aux vestiges protégés à Genève

*David Ripoll*

**Page 285**

La ville recyclable

*Bertrand Lemoine*

QUATRIÈME PARTIE

**La modernité du passé**

**Page 295**

The historic center of Vienna as UNESCO World heritage

*Mario Schwarz*

**Page 307**

La modernité en architecture et le temps du patrimoine

*Jean-Yves Andrieux*

Sous la direction de Dany Sandron

# *Le Passé dans la ville*

## Remplois, identités et imaginaire

Comment nos ancêtres se représentaient l'histoire de leur ville ? Depuis l'émergence, au XIX<sup>e</sup> siècle, des concepts de monuments historiques et d'héritage, la présence du passé dans nos villes a avant tout été analysée sous l'angle du patrimoine, voire de son affrontement avec la modernité. Ces empreintes nous permettent certes de retracer l'histoire de la fabrique des villes. Mais, plus encore, ce passé se fait source d'identité et de légitimation pour les générations ultérieures. Du Moyen Âge à nos jours, les différents pouvoirs, les architectes et les habitants, en rapport direct avec les monuments et les structures des époques antérieures, repensent leur héritage, et permettent de dévoiler cette autre facette de l'histoire urbaine, où l'imagination se heurte au réel.

Sur plus d'un millénaire, l'étude proposée dans cet ouvrage dépasse la simple observation des marques du passé dans la ville : les auteurs mettent ici en exergue sa manipulation par les générations ultérieures, soucieuses de perpétuer ou de détourner des usages et des spécificités de la topographie et la parure monumentale de la cité héritée du passé.

Les phénomènes de remplois et de reconversions sont analysés dans les moindres détails, avec l'objectif de mettre en évidence des tendances de fond du développement urbain dans une perspective diachronique.

« Paris, cave de la maison d'Ourscamp, milieu du XIII<sup>e</sup> siècle »

© Cliché Service de l'Inventaire et du Patrimoine de la région Île-de-France



PUPS

43,00 €



CENTRE CHASTEL

EHNE

ÉLABORATION ET RÉDACTION



9 791023 105445